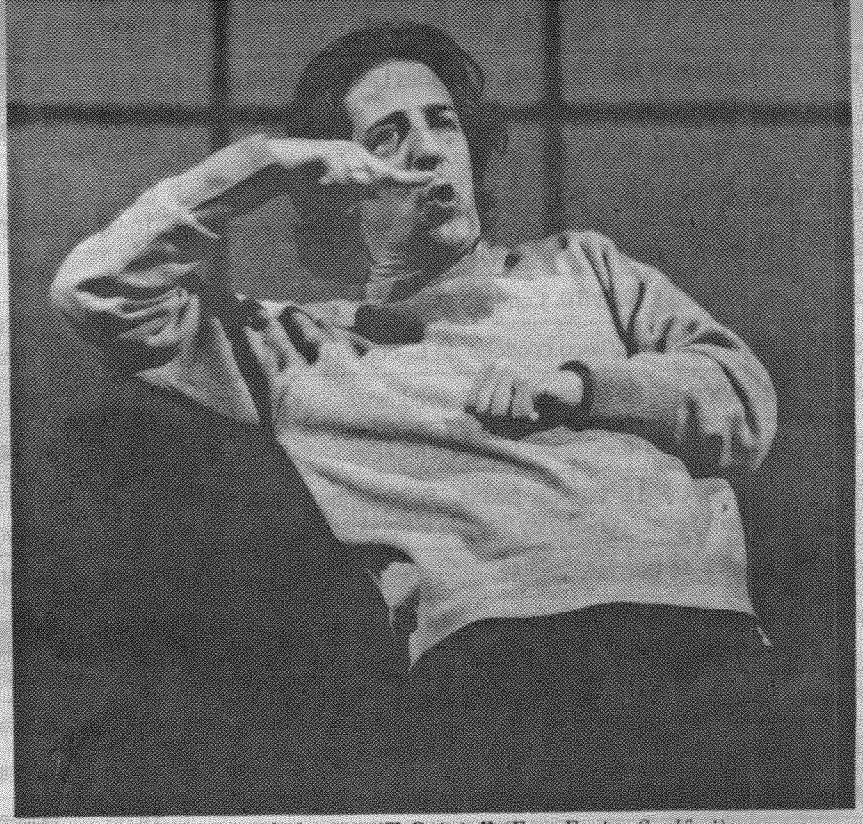
DA STASERA AL CARCANO RITORNA «IL GRIGIO»

L'uomo e il topo, storia alla Gaber



Giorgio Gaber in "Il Grigio" *(Foto Enrica Scalfari)*

Lo spettacolo, scritto insieme con Sandro Luporini, è stato uno dei successi della scorsa stagione. In scena Gaber da solo, in due ore filate di parole e musica

(m.ba.) "Blu, l'amore è blu" diceva una melensa canzone degli anni Settanta. Ma il mondo è grigio, grigi sono i non-sentimenti, il non essere o l'essere solo a metà, parzialmente, incerti, insoddisfatti, impotenti, solitari. Grigio è anche il colore del topo con cui ingaggia la sua lotta ossessionata e surreale il protagonista dell'ultimo spettacolo di Giorgio Gaber. Spettacolo che si intitola, appunto, "Il Grigio" e che è stato uno dei successi della scorsa stagione teatrale, pluripremiato (ha ricevuto il "Premio Curcio" e l'Idi).

Ora "Il Grigio" fa il bis, in un'edizione leggermente diversa ("perché qualche cosa si cambia sempre", dice lo stesso Gaber). Aperta la stagione al Toniolo di Mestre (di cui l'attore-regista è direttore artistico, oltre che del Goldoni di Venezia), lo spettacolo scritto dalla premiata coppia Gaber-Luporini torna a Milano. Da stasera (ore 21) è in scena al Carcano, per poi continuare la sua tournée in giro per l'Italia (fino a marzo).

Sul palcoscenico c'è solo lui, Gaber (che firma anche la regia), in due ore filate di parole e musica come nel precedente lavoro teatrale "Parlami d'amore Mariù". "Ma qui - spiega Gaber - quella del topo (un'idea cinematografica di qualche anno fa, mai realizzata) è la chiave drammaturgica che ha consentito a Luporini e a me di superare le 'intermittenze' di "Parlami d'amore Mariù" per costruire un fatto teatrale unitario". Il duello tra uomo e topo inizia in piena normalità, tra trappole e appostamenti. Ma dal normale si srotola presto l'iperbolico e il paradossale. L'animale diventa allora quella "cosa" che entra in noi per infrangere la quotidianità dei nostri pensieri e dei nostri gesti e mischiarla ferocemente ai dubbi, alle contraddizioni, agli errori di tutta un'esistenza.

"Non è uno spettacolo sul quotidiano come gli altri - dice ancora Gaber - Qui il quotidiano è l'involucro da cui si libera il caso eccezionale. La tecnica è quella del flash-back ma a tratti il ricordo diventa emotivamente più presente del presente e le parole diventano teatro".

Non è certo blu né tantomeno rosa l'idea che Gaber e Luporini ci rappresentano del mondo e dell'uomo. Ma il catastrofismo non è fine a se stesso: sorretta da un'incessante autoironia, la forza dell'odio e dell'invettiva lascia intendere un altro sentire, un altro volere. La voglia di esistere e di esistere nell'amore, spinti da un'energia sotterranea quasi inconscia.

DA STASERA AL CARCANO RITORNA «IL GRIGIO»

L'uomo e il topo, storia alla Gaber

Giorgio Gaber in "Il Grigio" *(Foto Enrica Scalfari)*

Lo spettacolo, scritto insieme con Sandro Luporini, è stato uno dei successi della scorsa stagione. In scena Gaber da solo, in due ore filate di parole e musica

(m.ba.) "Blu, l'amore è blu" diceva una melensa canzone degli anni Settanta. Ma il mondo è grigio, grigi sono i non-sentimenti, il non essere o l'essere solo a metà, parzialmente, incerti, insoddisfatti, impotenti, solitari. Grigio è anche il colore del topo con cui ingaggia la sua lotta ossessionata e surreale il protagonista dell'ultimo spettacolo di Giorgio Gaber. Spettacolo che si intitola, appunto, "Il Grigio" e che è stato uno dei successi della scorsa stagione teatrale, pluripremiato (ha ricevuto il "Premio Curcio" e l'Idi).

Ora "Il Grigio" fa il bis, in un'edizione leggermente diversa ("perché qualche cosa si cambia sempre", dice lo stesso Gaber). Aperta la stagione al Toniolo di Mestre (di cui l'attore-regista è direttore artistico, oltre che del Goldoni di Venezia), lo spettacolo scritto dalla premiata coppia Gaber-Luporini torna a Milano. Da stasera (ore 21) è in scena al Carcano, per poi continuare la sua tournée in giro per l'Italia (fino a marzo).

Sul palcoscenico c'è solo lui, Gaber (che firma anche la regia), in due ore filate di parole e musica come nel precedente lavoro teatrale "Parlami d'amore Mariù". "Ma qui - spiega Gaber - quella del topo (un'idea cinematografica di qualche anno fa, mai realizzata) è la chiave drammaturgica che ha consentito a Luporini e a me di superare le 'intermittenze' di "Parlami d'amore Mariù" per costruire un fatto teatrale unitario". Il duello tra uomo e topo inizia in piena normalità, tra trappole e appostamenti. Ma dal normale si srotola presto l'iperbolico e il paradossale. L'animale diventa allora quella "cosa" che entra in noi per infrangere la quotidianità dei nostri pensieri e dei nostri gesti e mischiarla ferocemente ai dubbi, alle contraddizioni, agli errori di tutta un'esistenza.

"Non è uno spettacolo sul quotidiano come gli altri - dice ancora Gaber - Qui il quotidiano è l'involucro da cui si libera il caso eccezionale. La tecnica è quella del flash-back ma a tratti il ricordo diventa emotivamente più presente del presente e le parole diventano teatro".

Non è certo blu né tantomeno rosa l'idea che Gaber e Luporini ci rappresentano del mondo e dell'uomo. Ma il catastrofismo non è fine a se stesso: sorretta da un'incessante autoironia, la forza dell'odio e dell'invettiva lascia intendere un altro sentire, un altro volere. La voglia di esistere e di esistere nell'amore, spinti da un'energia sotterranea quasi inconscia.

MILANO OGGI
4 GENNAIO 1990